

IL XXIII CONGRESSO DEL P.C.U.S.

Dal 29 marzo all'8 aprile di quest'anno si è tenuto, al palazzo dei congressi del Cremlino in Mosca, il XXIII Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Vi partecipavano 4.943 delegati, in rappresentanza di 12.471.079 membri del Partito. Assistevano un migliaio di invitati, tra cui i rappresentanti di 76 Partiti Comunisti; era assente però, per la prima volta, il P.C. cinese, che aveva respinto l'invito con una lettera di pesanti accuse contro il PCUS. All'ordine del giorno del Congresso figuravano i punti seguenti: — rapporto sull'attività del Partito, presentato dal Primo Segretario del CC del PCUS, L. Breznev; — rapporto sulle direttive per il piano quinquennale 1966-1970 di sviluppo dell'economia, presentato dal Presidente del Consiglio, A. Kossighin; — elezione dei nuovi organismi direttivi del Partito.

Trattandosi della massima assise politica sovietica, le cui deliberazioni avrebbero orientato la politica dell'URSS nei prossimi anni, era ovvio ch'essa suscitasse notevoli attese sia all'interno del Paese sia all'estero, nel mondo occidentale come in quello comunista. Stabilendo un confronto fra tali attese e le decisioni prese dal XXIII Congresso si potrà più adeguatamente cogliere il significato e la portata di queste ultime.

I. VERSO IL XXIII CONGRESSO

LE ATTESE ALL'ESTERO

Interrogativi nel mondo occidentale.

La convocazione del Congresso — dato il contesto politico interno e internazionale in cui veniva a inserirsi — non aveva mancato di suscitare preoccupazioni presso gli osservatori politici occidentali. Questo congresso, il primo dopo la destituzione di Krusciov, si sarebbe posto in ideale continuità coi congressi XX e XXII, costituendo così una ratifica della linea di **coesistenza e competizione pacifica** con l'Occidente prevalsa durante il decennio kruscioviano? Motivi di perplessità erano costituiti dalle battute d'arresto che stava subendo il processo di destalinizzazione in vari settori della vita sovietica, e soprattutto l'atteggiamento di ostilità che, con l'acutizzarsi del conflitto vietnamita, l'Unione Sovietica era andata assumendo nei confronti degli USA.

Ci si chiedeva inoltre come sarebbe stato affrontato e risolto il problema — rilevante per i suoi riflessi internazionali — dei

rapporti con la Cina. L'eventuale accettazione della rottura — dichiarata ormai totale e insanabile da parte cinese — avrebbe forse dischiuso maggiori possibilità di intese tra Unione Sovietica e Occidente, ma resa la Cina, nel suo isolamento, più pericolosa per la pace mondiale. Se fosse invece prevalsa la volontà di tentare nuove vie di rappacificazione, si sarebbe aperta la prospettiva, sia pur lontana, di un riconsolidamento del blocco comunista non certo a vantaggio dell'Occidente.

Attese e preoccupazioni nel mondo comunista.

1. Il problema dei rapporti con la Cina era al centro anche delle preoccupazioni dei Paesi del campo socialista e dei principali Partiti comunisti. Sempre più gelosi della propria **autonomia**, faticosamente conquistata e ancora precaria, — autonomia garantita dal principio del « policentrismo » escludente la nozione di partito egemone — essi vedevano con inquietudine la prospettiva che il PCUS assumesse l'iniziativa sia di una condanna della Cina sia della convocazione di una conferenza internazionale che tale condanna dovesse pronunciare: in entrambi i casi, infatti, vi sarebbe stato da parte del PCUS un esercizio pratico di egemonia e quindi, indirettamente, un attentato al policentrismo.

2. Una menzione particolare merita l'atteggiamento di attesa critica, non scevra da gravi preoccupazioni, assunto dal PCI. Si auspicava, da parte dei comunisti italiani, che il XXIII Congresso affrontasse finalmente in radice i **problemi relativi allo stalinismo**: il problema storico dell'interpretazione oggettiva del « culto della personalità » e delle sue origini, e quello politico del processo di superamento delle conseguenze di esso (insufficiente libertà democratica nella società sovietica) ancora lungi dall'essere compiuto. Tale preoccupazione, che era stata quella di Togliatti negli ultimi anni, è stata espressa con particolare franchezza in occasione del caso Siniavskij-Daniel. Si leggeva infatti in un corsivo de « l'Unità » del 16 febbraio:

« Nell'affrontare e nel dare una giusta soluzione ai problemi attuali dei rapporti fra cittadino e Stato nella Unione Sovietica (e nei Paesi socialisti) c'è un ritardo, come hanno più volte affermato il compagno Palmiro Togliatti anche in scritti precedenti al "Memoriale di Yalta" e documenti ufficiali del nostro partito, dalla risoluzione dell'ottobre 1963 alle tesi e al rapporto del compagno Longo per l'XI Congresso ».

A qualche giorno di distanza riprendeva il medesimo tema, con maggior vigore, l'on. Terracini:

« Si tratta di esprimersi con uguale chiarezza sul diritto o meno dei cittadini di avere e di esprimere un'opinione nei confronti del sistema politico [...]. Chiedere ai compagni sovietici di impostare finalmente, a quasi mezzo secolo dalla rivoluzione vittoriosa, a dieci anni dal XX Congresso, una larga riforma dei rapporti tra lo Stato e i cittadini e del funzionamento delle istituzioni in cui lo Stato si incarna, che si basi par-

tendo dalla certa adesione di massa di quei popoli alle realizzazioni del socialismo e al loro sviluppo, sulle loro indubitabili aspirazioni a più larghe libertà, significa dare ad essi un valido contributo per la loro grandiosa impresa di civiltà» (l'Unità, 19 febbraio, p. 3).

LE ATTESE DELLA SOCIETÀ SOVIETICA

Di diversa natura erano le oggettive esigenze e le attese esplicite della società sovietica, la più direttamente interessata alle risoluzioni che il XXIII Congresso avrebbe prese. I problemi di cui essa attendeva soluzione erano di carattere economico, l'uno, e di ordine politico, l'altro: in sostanza, il problema di un decisivo miglioramento del tenore di vita, e quello di una reale democratizzazione della vita politica. L'uno e l'altro obiettivo erano stati più volte dichiarati prossimi ad essere raggiunti, in particolare al XXII Congresso, ma la realtà conosceva un ritmo di evoluzione positiva troppo lento.

I problemi dell'economia.

1. Un duplice grave squilibrio strutturale, determinato dalla priorità sempre attribuita all'industria pesante e alla difesa, affliggeva l'economia sovietica: squilibrio, da un lato, — era questo il più grave — tra ritmi di sviluppo dell'agricoltura e quelli dell'industria, a scapito della prima; squilibrio, d'altro lato, in seno all'industria, tra ritmi di sviluppo dell'industria leggera e quelli dell'industria pesante, ugualmente a scapito della prima. Ne conseguiva uno scarto notevole fra il tenore di vita della città e quello della campagna, a danno di quest'ultima, e, per l'insieme della società, una grave **insufficienza dei beni di consumo**.

I dirigenti attuali non hanno esitato a denunciare la gravità della situazione e a prospettare un mutamento di indirizzi di politica economica capace di ovviarvi. Nel suo rapporto al CC del PCUS, del 27 settembre scorso, sul «miglioramento della direzione pianificatrice e dell'organizzazione industriale», il Presidente del Consiglio, Kossighin, aveva dichiarato:

«Da molto tempo non c'è la necessaria proporzione fra lo sviluppo dell'agricoltura e quello dell'industria. Il ritardo dell'agricoltura ha determinato un rallentamento dei ritmi di sviluppo dell'industria, specialmente nei settori che producono beni di consumo [...]. Il ritardo dei ritmi di sviluppo dell'agricoltura e di quei settori industriali che producono beni di consumo ha creato una sproporzione fra l'entità della produzione dei beni di consumo e quella della produzione dei beni strutturali. Ciò non ha potuto non influire sui ritmi di aumento dei redditi reali della popolazione e sul livello dell'incentivazione materiale» (1).

2. In particolare per quanto riguarda l'**arretratezza dello sviluppo agricolo**, essa era determinata non solo da fattori tecnico-

(1) *Rinascita*, 9 ottobre 1965, p. 18.

economici (deficienze tecniche della pianificazione, scarsi investimenti, ecc.), ma anche in misura notevole da **fattori politico-sociali** (prezzi calmierati, donde scarsi redditi e quindi basso tenore di vita; tendenza del potere centrale a privilegiare il « sovchoz », o azienda agricola di stato, rispetto al « kolchoz », o azienda agricola cooperativa; insufficiente osservanza delle norme di democrazia del regime colcosiano, norme già di per sé inadeguate, contenute com'erano in un superato Statuto del 1936): fattori, questi ultimi, che non solo scoraggiavano la produzione e la produttività, ma favorivano altresì l'esodo dei giovani rurali verso la città e l'industria, con un aggravamento a spirale della situazione.

Quanto poi al **settore industriale**, si lamentava un ritmo di **incremento della produttività basso** e, negli ultimi anni, addirittura in diminuzione. Per esplicito riconoscimento dei dirigenti attuali si trattava di un fenomeno dovuto non solo a insufficiente sviluppo tecnologico, ma anche, e soprattutto, all'eccessiva centralizzazione della pianificazione e alla inadeguatezza degli incentivi materiali (2).

I problemi della democrazia socialista.

I congressi del periodo kruscioviano avevano aperto — pur nei limiti del sistema monopartitico — prospettive di graduale democratizzazione della vita sovietica. La violenta denuncia dello stalinismo e il ripristino delle norme della **legalità socialista** erano stati l'acquisizione positiva del XX Congresso (1956). Il « **disgelo** » letterario, che alimentava il gusto della libertà di pensiero e di espressione, era del resto cominciato fin dal 1954; e sintomi di apertura antidogmatica erano visibili ugualmente nel campo degli studi giuridici e storici. Il XXII Congresso (1961) aveva segnato un progresso ulteriore: il nuovo programma del Partito (il precedente risaliva al 1919) annunciava la fine della « dittatura del proletariato » e l'instaurazione dello « **Stato di tutto il popolo** »:

« la dittatura del proletariato ha adempiuto la propria missione storica e, dal punto di vista dell'evoluzione interna, ha cessato di essere necessaria all'URSS. Lo Stato sorto come uno Stato della dittatura del proletariato si è trasformato nella nuova fase, nella fase odierna, in Stato di tutto il popolo, in un organo che esprime gli interessi e la volontà di tutto il popolo » (3).

D'altra parte, una commissione del Soviet Supremo, presieduta dallo stesso Krusciov (a cui succederà, in tale funzione, Brezhnev), iniziava quel medesimo anno l'esame della riforma della Costituzione staliniana del 1936, nell'intento di liberalizzar-

(2) Cfr. *ibidem*, pp. 18-20.

(3) *La costruzione del comunismo: Programma e Statuto del PCUS*, Editori Riuniti, 1962, p. 94.

la adeguandola al nuovo periodo di « costruzione finale del comunismo » (4).

1. Ma ben presto erano apparsi i limiti del nuovo corso. La denuncia dello stalinismo era rimasta superficiale. Le responsabilità personali di Stalin non bastavano ovviamente a spiegare gli orrori del periodo del « culto della personalità »; il sistema stesso di potere che aveva reso possibile l'emergere e l'affermarsi di Stalin — e cioè il partito infallibile e onnipotente, piramidalmente organizzato secondo il rigido schema del « centralismo democratico » — doveva pure, in qualche misura, essere messo in causa.

Ora, precisamente in questo senso tendeva a orientarsi l'indagine di alcuni almeno degli storici sovietici, del resto ufficialmente incoraggiati a studiare il fenomeno del « culto della personalità »; e precisamente per questo, a misura che la loro indagine rischiava di mettere sotto accusa il sistema, il Partito interveniva a imporre limiti e silenzio. La stessa disavventura toccava periodicamente agli scrittori del « disgelo » e alle coraggiose riviste anticonformiste « *Novi Mir* » e « *Yunost* », che spingevano la critica del « culto della personalità » e usavano della relativa libertà loro concessa dal regime ben al di là delle intenzioni dei dirigenti.

Che ci si trovi qui in presenza di un nodo grave e irrisolto della vita politica sovietica, come già emergeva dalle preoccupate riflessioni di Togliatti (5), è apparso con chiarezza nel corso del dibattito precongressuale.

Benchè non fosse stato pubblicato, parallelamente al progetto di direttive per il piano quinquennale, un analogo progetto di tesi politiche (e ciò, diversamente da quanto era avvenuto per il XXII Congresso), tuttavia il dibattito sullo stalinismo, le sue origini e le sue sopravvivenze è stato acceso, dentro e fuori il Partito, soprattutto nei circoli intellettuali. Malgrado la tesi più corrente nelle sfere ufficiali, che cioè le conseguenze del « culto » debbono ritenersi ormai superate e che occorre ora rivalutare gli aspetti positivi del periodo staliniano, è stata vivacemente sostenuta — in particolare da storici e letterati — la necessità di proseguire lo sforzo di approfondimento storico e di superamento politico dello stalinismo (6). Di fronte alla prospettiva che il XXIII Congresso si pronunciasse per una riabilitazione, anche solo parziale, della figura e dell'opera di Stalin, vive preoccupazioni si sono manifestate in vari settori dell'opinione pubblica; l'espressione più significativa di tali preoccupazioni è stata una lettera che 25 noti esponenti culturali hanno indirizzata al primo segretario del PCUS Breznev, prospettandogli francamente le gravi negative ripercussioni all'interno (specialmente sugli intellettuali e sui giovani) e all'estero (sui rapporti tra PCUS e par-

(4) Cfr. N. KHRUSTCIOV, *Rapporti e discorso conclusivo al XXII Congresso del PCUS*, Editori Riuniti, 1962, p. 114.

(5) Cfr. *Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità*, in *Aggiornamenti Sociali*, (settembre-ottobre) 1964, p. 639.

(6) Cfr. *l'Unità*, 9 marzo 1966, p. 3.

titi comunisti occidentali) che tale paventata rivalutazione avrebbe avuto (7).

2. Non si trattava solo di semplici preoccupazioni culturali, dell'esigenza cioè di oggettività e di libera ricerca in campo storico, ma di concrete preoccupazioni politiche. Dichiarare superate ormai le conseguenze antidemocratiche e liberticide del « culto », significava infatti porre un freno al processo di « **de-stalinizzazione** » ch'era ben **lungi dall'essere compiuto**, come già aveva rilevato Togliatti (8).

Le carenze democratiche della società sovietica, emerse dal dibattito precongressuale, rimanevano gravi. Si lamentava, anzitutto, la **tendenza del Partito a sovrapporsi e sostituirsi ai Soviet**, alle amministrazioni, ai sindacati, a svuotare cioè di significato le istituzioni fondamentali della democrazia sovietica, perpetuando così un soffocante monopolio di potere (9).

Lo stesso **sistema elettorale** vigente (liste a candidatura unica, priva di alternativa) — e quindi il carattere rappresentativo dei Soviet e degli organi del Partito che da quel sistema è condizionato — non aveva mancato di suscitare dubbi e perplessità. Come riconosceva il direttore di « *Sovietskoe Gosudarstvo i Pravo* », organo ufficiale dell'istituto « Stato e Diritto », era auspicabile — nello spirito del nuovo programma del PCUS — una revisione del sistema elettorale che consentisse agli elettori di « esprimere in modo migliore e più completo la propria volontà nella scelta dei rappresentanti » (10).

3. Quanto al ripristino delle norme leniniste nella **vita interna di partito**, presentato come essenziale conquista del XX Congresso, pesava su di esso una grave ambiguità. Si intendeva rifarsi al Lenin di prima del X Congresso (marzo 1921), che ammetteva una libera opposizione interna e la presentazione ai Congressi di distinte mozioni di maggioranza e di minoranza, oppure al Lenin dell'epoca successiva, che rifiutava ogni opposizione e imponeva al Congresso il voto unanime in favore di un unico progetto presentato dal gruppo dirigente? Finora, malgrado una maggiore articolazione di opinioni e una certa libertà di dibattito interno, appariva chiaro, come i Congressi XXI e XXII ave-

(7) Cfr. *l'Unità*, 19 marzo 1966, p. 3.

(8) « Il problema cui si presta maggiore attenzione, per ciò che riguarda tanto l'Unione Sovietica quanto gli altri paesi socialisti, è però, oggi, in modo particolare, quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin. Non tutti i paesi socialisti offrono un quadro eguale. L'impressione generale è di una lentezza e resistenza a ritornare alle norme leniniste, che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico » (*Promemoria ecc.*, 1. c.).

(9) Cfr. *l'Unità*, 19 marzo 1966, p. 3.

(10) Cfr. *Il nuovo gruppo di potere nell'URSS*, supplemento al n. 19 (10 luglio 1965) di *Documentazione sui paesi dell'Est*, pp. 23 s.

vano dimostrato, che si era sostanzialmente deciso per questa seconda opzione.

4. Altro limite della destalinizzazione era quello relativo al **mondo della cultura**. Il « disgelo » letterario, cominciato all'indomani della morte di Stalin, seguiva un penoso andamento pendolare. Ogni qualvolta sembrava che libertà di pensiero e di espressione oltrepassassero i limiti ritenuti invalicabili dal Partito, questi pesantemente interveniva a censurare individui e indirizzi e a richiamare, da una parte, al rispetto del « realismo socialista » come unico canone estetico dell'arte sovietica, e dall'altra, più in generale, — richiamo ben più grave del precedente — al principio della « partiticità » della cultura.

Di qui, per reazione, il singolare fenomeno di una letteratura anticonformista clandestinamente circolante in Russia o emigrante all'estero per trovarvi libera pubblicazione (11). Quanto il regime fosse preoccupato e come intendesse reagire di fronte a questo fenomeno, lo hanno mostrato, fra gli altri, il caso Pasternak, risalente al 1958, e quello recente Siniavskij-Daniel.

5. La preoccupazione del Partito di fronte alle tendenze liberali della letteratura è motivata non solo dal fenomeno in sé, ma anche e soprattutto dalle influenze nefaste, in termini di « apoliticità », « scetticismo », ecc., che essa, a parere dei dirigenti, eserciterebbe sulla gioventù. E' un fatto che la letteratura del « disgelo » suscita echi di consenso e di entusiasmo presso larghi strati delle nuove generazioni. Ed è ugualmente un fatto, ormai ufficialmente riconosciuto, che **l'ideologia marx-leninista ha sempre minor presa sulle nuove generazioni**, le quali costituiscono la maggioranza del Paese: dell'attuale popolazione (231.869.000 abitanti al 1° gennaio 1966) più di 3/4 è nata dopo la Rivoluzione d'ottobre, la metà è formata di giovani al di sotto dei 26 anni.

E' infatti inevitabile che i giovani, a misura che ci si allontana dalle epoche eroiche della Rivoluzione, della guerra, della ricostruzione, siano sempre meno sensibili ai valori dell'ortodossia marxista e della passione politica; il loro crescente livello culturale li rende d'altra parte sempre più capaci di atteggiamento critico; e il mito del partito infallibile, sotto i colpi delle denunce dello stalinismo ieri e del krusciovismo oggi, non può non apparire loro sempre più inconsistente.

Le conseguenze, dal punto di vista del Partito, sono gravi. **Una metà circa dei giovani fra i 14 e i 30 anni sfugge all'inquadramento nei ranghi del Komsomol e del Partito.** Il tasso di adesione al Partito, fra i più giovani, è notevolmente inferiore a

(11) V., per una aggiornata documentazione circa questo aspetto della cultura sovietica: A. et D. STOLYPINE, *La lutte de l'intelligentsia russe*, in *Est & Ouest*, 16-31 mars 1966, pp. 7 ss.; S. REPIN, *I circoli e le pubblicazioni clandestine della gioventù sovietica*, in *Russia cristiana*, aprile 1966, pp. 13 ss.; maggio 1966, pp. 17 ss.

quello dei gruppi più anziani: mentre nelle classi di età oltre i 25 anni la percentuale degli iscritti al PCUS talvolta raggiunge e perfino supera il 10%, nella classe dai 18 ai 25 anni tale percentuale non raggiunge il 3% (12). Il livello ideologico e disciplinare dei giovani, all'interno del PCUS, è scadente.

Questo processo di disideologizzazione e depoliticizzazione dei giovani è forse il problema più grave e preoccupante a cui il regime debba oggi far fronte.

II. LE DELIBERAZIONI DEL XXIII CONGRESSO

Nella sua seduta conclusiva dell'8 aprile il Congresso ha approvato all'unanimità una Risoluzione politica, sintesi del rapporto Brezhnev, e le direttive per il nuovo piano quinquennale contenute nel rapporto Kossighin. Nello stesso giorno venivano eletti i nuovi organismi dirigenti del PCUS. I problemi di politica internazionale, quelli economici e politici interni, quelli infine relativi al Partito, costituiscono i temi fondamentali presi in esame e fatti oggetto di specifiche risoluzioni nei documenti approvati (13).

I PROBLEMI INTERNAZIONALI

Nel settore dei rapporti internazionali una duplice serie di problemi vengono affrontati e in varia misura risolti: — quello della condotta da seguire nei confronti del mondo occidentale e, secondariamente, dei paesi del Terzo Mondo; — quello del tipo di rapporti da mantenere fra gli Stati socialisti, e tra i Partiti Comunisti dei vari paesi.

A) Rapporti con l'Occidente.

1. Riconferma del principio della coesistenza pacifica.

a) Un intervento in sede di dibattito congressuale del generale Episcév, capo della direzione politica dell'esercito, aveva allarmato gli osservatori politici occidentali. Nella sua dichiarazione, con cui deplorava che « talvolta si tollerino estremismi nell'analisi delle possibili conseguenze nell'impiego di nuovi mezzi bellici » (14),

(12) Ricaviamo questi dati dal confronto fra la composizione per età del PCUS al 1° genn. 1966 (cfr. B, p. 99) e la composizione per età, secondo le più recenti stime, della popolazione dell'URSS.

(13) Di questi documenti utilizziamo la traduzione italiana pubblicata in *Il XXIII Congresso del PCUS*, a cura dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata dell'URSS, Roma, aprile 1966. Li citeremo nel modo seguente: B = rapporto Brezhnev; K = rapporto Kossighin; RP = risoluzione politica; RS = risoluzione sulle modifiche allo Statuto del PCUS.

(14) Cfr. *Rinascita*, 9 aprile 1966, p. 9.

si era veduta una preoccupante concessione alle tesi cinesi minimizzanti i rischi d'una guerra termonucleare.

D'altra parte la **questione del Vietnam**, al centro di molti appassionati interventi e dello stesso rapporto Brezhnev, è stata trattata in termini di aspra polemica antiamericana. La posizione ufficiale sovietica al riguardo, quale appare nella Risoluzione finale, rimane ferma:

« Il PCUS sostiene e sosterrà in pieno la giusta lotta di liberazione dell'eroico popolo vietnamita, cui presterà un appoggio politico, materiale e morale. Occorre porre fine all'aggressione degli USA nel Vietnam, ritirare le truppe americane dal Vietnam del Sud, concedere al popolo vietnamita la possibilità di risolvere da solo i propri affari interni: è questa la ferma e coerente posizione del PCUS, di tutto il popolo sovietico » (RP, p. 143).

b) Tuttavia, proprio in questo contesto, malgrado la fermezza delle esigenze espresse e degli impegni assunti, la **politica di pacifica coesistenza** viene ribadita, in trasparente polemica con la posizione cinese, come necessaria e possibile; e viene quindi così manifestata la volontà di evitare, malgrado l'esistente tensione, una rottura con gli USA:

« La politica estera dello Stato sovietico ha lo scopo [...] di difendere coerentemente il principio della coesistenza pacifica degli Stati a diverso regime sociale [...]. Il nostro partito è convinto della giustezza delle tesi del movimento comunista internazionale sulla possibilità di mettere freno all'aggressione, di scongiurare il pericolo di una nuova guerra mondiale. L'Unione Sovietica è sempre stata e sarà per il mantenimento di relazioni normali con tutti i paesi, per la soluzione delle questioni internazionali controverse mediante trattative e non mediante la guerra » (RP, pp. 142 ss.).

Ancora in tema di coesistenza, di particolare interesse è stato l'intervento del ministro degli esteri **Gromyko** il quale, pur sottolineando vigorosamente le divergenze esistenti tra URSS e « mondo capitalista », ha riaffermato la necessità di cercare vie pacifiche di composizione dei contrasti, riconoscendo che non mancano nel « campo borghese » uomini amanti della pace e quindi interlocutori validi (15).

2. Europa e problema tedesco.

a) Un rinnovato interesse per l'Europa si è manifestato da parte dei dirigenti sovietici. La prospettiva di un potenziamento del ruolo della Germania federale in seno all'organizzazione della NATO — ora che la Francia se ne ritira — li preoccupa infatti vivamente. **Rifiuto categorico dell'armamento atomico tedesco, ribadita necessità dell'esistenza della RDT** come garanzia contro il preteso revanscismo di Bonn, sono i punti fermi circa la questione tedesca rilevabili nel rapporto Brezhnev:

(15) Cfr. *l'Unità*, 3 aprile 1966, p. 6. Testo integrale in *Agenzia Tass*, servizio documentazione, 2 aprile 1966.

« Ai nostri giorni uno dei fattori più pericolosi per la causa della pace è costituito da quella specie di alleanza militare bilaterale che sta prendendo corpo fra i governanti degli USA e della RFT. [...] Noi non acconsentiremo mai e non ci rasseghneremo mai a che i militaristi della Germania occidentale vengano in possesso delle armi nucleari. Se tuttavia ciò avverrà, verranno adottate le misure del caso. [...] Noi apprezziamo molto il fatto che a guardia della pace al centro d'Europa c'è un nostro amico e alleato, il primo Stato socialista dei lavoratori tedeschi, la Repubblica Democratica Tedesca » (B, pp. 35 e 37).

b) Circa poi la più generale questione europea, è emersa una certa volontà di uscire dall'immobilismo dei blocchi contrapposti. Nel suo rapporto, infatti, il primo segretario del PCUS ha prospettato un **riassetto del sistema di sicurezza e di integrazione europeo** e la convocazione, a tal fine, di una **conferenza paneuropea**:

« per il rafforzamento della pace e per lo sviluppo della collaborazione pacifica fra i popoli, sarebbe particolarmente importante [...] procedere a trattative sui problemi della sicurezza europea; discutere le proposte presentate dagli Stati socialisti e da altri paesi d'Europa riguardo allo svincolamento militare, alla riduzione degli armamenti in Europa ed allo sviluppo di relazioni pacifiche reciprocamente vantaggiose fra tutti gli Stati europei; convocare a tal fine una conferenza internazionale » (B, pp. 42 s.).

Si può rilevare tra l'altro, in questa presa di posizione, la preoccupazione sovietica di prendere in considerazione e di controllare la **tendenza**, che va manifestandosi e precisandosi in **certi paesi dell'Europa orientale** e nella maggioranza dei partiti comunisti dell'Europa occidentale (16), al superamento degli opposti blocchi (NATO e Patto di Varsavia) per giungere a un sistema europeo unificato.

*

E' evidente che a questo atteggiamento di cautela e di relativa apertura in politica estera — si tratti dei rapporti con gli USA o con l'Europa occidentale — non è estraneo l'interesse dell'Unione Sovietica a mantenere e a intensificare i suoi **rapporti economici con l'Occidente**. Il successo del nuovo piano quinquennale è infatti in gran parte legato a un considerevole sviluppo del commercio estero, come ha autorevolmente dichiarato Kossighin:

« Il progetto di direttive per il piano quinquennale prevede un ulteriore sviluppo del commercio con i paesi capitalistici. Noi riteniamo che a tale sviluppo contribuiranno, ancor più che negli anni precedenti, gli accordi commerciali e creditizi a lunga scadenza, che riflettono l'interesse per lo sviluppo di stabili scambi commerciali reciprocamente vantaggiosi con l'Unione Sovietica » (K, pp. 251 s.).

(16) V., per quanto riguarda la posizione del PCI, il rapporto Longo all'XI Congresso, in *l'Unità*, 26 gennaio 1966, pp. 4 s., e una recente intervista dello stesso segretario Longo a *Rinascita*, 30 aprile 1966, pp. 3 s.

B) Rapporti col Terzo Mondo.

Uno dei settori in cui l'attivismo di Krusciov aveva spinto troppo oltre l'impegno sovietico era stato certamente quello dei paesi in via di sviluppo. Era dunque prevedibile che ad esso pure si applicassero le misure di ridimensionamento che il nuovo gruppo di potere andava adottando all'insegna del realismo. E in effetti si ha l'impressione che l'URSS intenda ormai conferire alla sua azione in favore del Terzo Mondo il carattere di un **appoggio morale o diplomatico più che economico**.

E' probabile giuochino nel senso di questo relativo disimpegno, oltre alla necessità di economizzare le proprie risorse, anche la minore urgenza di un'azione di concorrenza alla presenza cinese, e più ancora l'accresciuta **consapevolezza della complessità delle situazioni** che si vanno creando nei paesi di recente costituzione e quindi della difficoltà di inserirsi in esse con speranza di successo politico.

Viene certo ribadito l'**impegno generico** ad « appoggiare anche in avvenire i popoli in lotta contro il giogo coloniale e il neocolonialismo », e a « sviluppare una collaborazione multiforme con i paesi che hanno conseguito l'indipendenza nazionale » (RP, pp. 138 s.). Ma quando si viene a trattare dell'aiuto economico, lo si fa più in termini di interessati scambi commerciali che di « economia di dono ».

« Noi attribuiamo una grande importanza — ha dichiarato Kossighin — all'espansione delle relazioni economiche fra l'URSS e gli stati indipendenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. [...] Per l'Unione Sovietica questa collaborazione schiude anche possibilità supplementari di più larga utilizzazione dei vantaggi che derivano dalla divisione internazionale del lavoro. [...] Nel corso del quinquennio gli scambi commerciali con i paesi in via di sviluppo aumenteranno notevolmente » (K, pp. 249 s.).

E infine, nel capitolo del suo rapporto dedicato all'« importanza internazionale del piano quinquennale », lo stesso Kossighin ha fatto comprendere che l'**aiuto più efficace** che attualmente l'URSS può accordare è **quello costituito dal suo ulteriore potenziamento economico**:

« risolvendo i problemi interni, teniamo presente che i nostri piani e le nostre azioni devono favorire nuovi successi della comunità socialista, della classe operaia internazionale e del movimento di liberazione nazionale dei popoli. Non vi è dubbio che il positivo adempimento del grande programma d'ascesa e d'incremento dell'efficienza dell'economia sovietica che viene discusso al congresso del partito eserciterà un serio influsso sulla situazione mondiale » (K, pp. 259 s.).

C) Problemi del mondo comunista.

La volontà di ridare compattezza ideologica e operativa al movimento comunista internazionale in crisi di unità — o almeno di controllare il forte moto centrifugo che in seno ad esso, a partire dalla svolta drammatica del '56, è andato eserci-

tandosi e sembra ineluttabilmente destinato ad accelerarsi — è stata al centro delle preoccupazioni di politica internazionale dei dirigenti sovietici.

1. Si trattava anzitutto di definire la **linea di azione nei confronti del PC cinese**, passato ormai, da un atteggiamento iniziale di critica, alla dichiarazione di aperta e irriducibile rottura. Intento del PCUS, dopo vani tentativi di incontri a due, era quello di convocare una conferenza internazionale dei partiti comunisti che pronunciasse un'aperta condanna dello scissionismo di Pechino e consentisse così il riformarsi dell'unità comunista attorno a Mosca.

Ma non di questo avviso era la maggioranza dei principali partiti comunisti, avversi non tanto all'azione unitaria promossa dal PCUS quanto alla struttura organizzativa che esso intendeva farle assumere a tutto vantaggio di un'egemonia sovietica ormai non più tollerata.

Assecondando tale tendenza, la Risoluzione politica approvata dal XXIII Congresso delinea una presa di **posizione moderata e attendista**: condanna generica del « revisionismo di sinistra », rinvio a tempi più opportuni della progettata conferenza internazionale, speranza in una futura composizione del conflitto (cfr. RP, pp. 139 s.).

2. Meno appariscente, ma per certi aspetti più grave, si presentava la difficoltà della **situazione all'interno del gruppo dei Paesi comunisti dell'Europa orientale**. Il principio del « policentrismo » e della « via nazionale » trovava, presso taluni, interpretazioni e applicazioni (economiche e politiche) sempre più larghe, creando difficoltà, attuali alcune, e altre potenziali, per il Comecon e per il Patto di Varsavia (17).

Ora, per l'Unione Sovietica riveste notevole importanza il poter mantenere e incrementare, ai fini del conseguimento degli obiettivi economici del nuovo piano, i suoi rapporti commerciali coi paesi del Comecon. Nel suo rapporto Kossighin ha infatti rilevato:

« I paesi del socialismo occupano il posto principale nelle nostre relazioni economiche con l'estero. Gli scambi con essi costituiscono circa il 70 % del commercio estero dell'URSS » (K, p. 247); *« Il raggiungimento dei principali obiettivi contemplati nel piano quinquennale pre-*

(17) Nel suo intervento al Congresso il segretario generale del P.C. romeno, Ceausescu, ha sottolineato in modo particolare, del rapporto Brezhnev, l'affermazione che « il PCUS è determinato ad agire per rafforzare l'unità dei paesi socialisti e del movimento comunista internazionale sulla base dell'eguaglianza, dell'autonomia di ogni partito, della non ingerenza negli affari interni » (Cfr. Agenzia Tass, 31 marzo 1966, p. 7). E in tema di politica estera romena, egli non ha esitato a ricordare che essa « è basata sull'amicizia con tutti i Paesi socialisti e sulla collaborazione con tutti i Paesi, indipendentemente dal loro regime sociale » (Cfr. *l'Unità*, 1 aprile 1966, p. 11).

suppone un ulteriore ampliamento dei legami economici con i paesi che formano il sistema socialista mondiale» (K, p. 193).

Era dunque inevitabile che, per conservare questi vantaggi economici, l'URSS facesse il massimo di concessioni ai suoi alleati, riconoscendo loro senza equivoci **la più ampia autonomia politica ed economica compatibile col sistema**. Riferendosi al periodo intercorso fra questo e il precedente congresso — e implicitamente impegnando il futuro — la Risoluzione dichiara:

«le relazioni fra i paesi socialisti e i partiti fratelli di questi paesi sono andate rafforzandosi sulla base del marxismo-leninismo, dei principi dell'internazionalismo socialista, dell'uguaglianza, del non intervento negli affari interni, del rispetto reciproco, dell'autonomia dei partiti e degli Stati» (RP, pp. 136 s.).

In tema di cooperazione economica, in risposta alle critiche e alle aperte resistenze contro il Comecon da parte alleata, il rapporto Kossighin sottolinea gli aspetti di volontarietà, uguaglianza e reciproco vantaggio che devono caratterizzare tale cooperazione:

«La divisione socialista internazionale del lavoro, fondata sui principi della partecipazione volontaria e della piena uguaglianza, aiuta noi e i nostri amici, i paesi socialisti fratelli, ad avanzare più rapidamente [...]. Nel progetto di direttive si tiene conto anche dell'interesse dei paesi socialisti per l'aumento della specializzazione. E' naturale che la cooperazione socialista nel campo della produzione si fondi su un'osservanza strettissima degli interessi di ogni suo partecipante» (K, pp. 248 s.).

3. Un analogo problema, di difficile «unità nella diversità» da assicurare, si presentava nel campo dei **rapporti fra partiti comunisti**. Molti dei rappresentanti esteri intervenuti al Congresso — quelli occidentali soprattutto — hanno richiamato l'importanza del principio di autonomia che deve reggere i rapporti fra partiti. Particolarmente interessanti, sotto questo profilo, sono stati gli interventi del segretario del PCI, Longo, e di quello del PCF, Waldeck-Rochet (18).

Di fronte a questa situazione di sempre maggiore articolazione di posizioni, a una concezione dell'«unità nella diversità» che tende a mettere sempre più l'accento sul momento della «diversità» a scapito di quello dell'«unità», l'insistere in una pretesa di rigida unità sarebbe stato controproducente, mentre un atteggiamento di comprensione avrebbe favorito la fiducia, e quindi il mantenimento di un legame unitario minimo, ma sicuro. Qui pure, pertanto, vi è stato da parte sovietica uno sforzo di **adeguamento alle esigenze autonomistiche** dei «partiti fratelli». In tema di unità, la Risoluzione infatti dichiara:

«Condizione indispensabile per la compattezza delle file comuniste è il rispetto rigoroso delle norme che presiedono alle relazioni reciproche fra i partiti, dei principi di uguaglianza, di autonomia, di non inter-

(18) Cfr. *l'Unità*, 1 aprile 1966, p. 11.

vento negli affari interni altrui, *formulati nella Risoluzione del 1960. Il PCUS prende posizione contro le velleità egemoniche in seno al movimento comunista, a favore di una autentica parità di diritti e di relazioni fraterne fra tutti i partiti* » (RP, p. 140).

Viene di conseguenza riconosciuto, in questo spirito di « policentrismo » egualitario, che incontri bilaterali o multilaterali sono preminenti rispetto a conferenze internazionali a carattere centralista (cfr. RP, p. 139).

I PROBLEMI INTERNI

Nell'affrontare i temi molteplici della vita interna sovietica, i relatori ufficiali e numerosi intervenuti, pur senza mai nominare Krusciov, hanno spesso — soprattutto in tema di politica economica e di vita di Partito — criticato e **condannato il « kru-sciovismo »**, variamente definito come « soggettivismo », « volontarismo », atteggiamento non scientifico, empirismo antiideologico, tendenza al personalismo, ecc. La sessione plenaria del CC del PCUS dell'ottobre '64 (in cui appunto si procedette alla destituzione di Krusciov) è stata spesso dichiarata, con enfasi, « di importanza primaria per l'attività del partito, per l'ulteriore avanzata della nostra società sulla via del comunismo » (RP, p. 136).

Nella misura in cui la « dekrusciovizzazione », avviata dal nuovo gruppo di potere, significa « oggettività » o **sano realismo in politica economica** — e in effetti tale realismo ha saggiamente presieduto alla fissazione degli obiettivi del nuovo piano —, essa non può non costituire un dato positivo per la società sovietica.

Ma il nuovo corso sembra chiaramente implicare, come emerge dai documenti ufficiali del Congresso, anche un **notevole irrigidimento ideologico** — in esplicita opposizione alle tendenze liberali affioranti nel mondo culturale e fra i giovani —, e la volontà di accentuare il ruolo dirigente del partito nella vita politica del Paese. Questo aspetto delle « dekrusciovizzazione » — che è rifiuto di riconoscere e di affrontare il problema focale della nuova società sovietica, la sua esigenza cioè di reale sviluppo democratico della vita politica — desta gravi preoccupazioni e va posto al passivo del XXIII Congresso.

Il « nuovo corso » economico.

1. La grande novità in tema di politica economica — e, si può ben affermare, di questo XXIII Congresso — è stata la decisione di porre come **obiettivo fondamentale** del nuovo piano quinquennale una « **sostanziale ascesa del livello di vita materiale e culturale del popolo** »:

« Il congresso ritiene che compito economico fondamentale del piano quinquennale sia quello di assicurare — sulla base della più ampia utilizzazione delle conquiste della scienza e della tecnica, dello sviluppo

su piano industriale di tutta la produzione sociale, dell'aumento del suo grado di efficienza e della produttività del lavoro — un ulteriore considerevole sviluppo dell'industria, alti e costanti ritmi di sviluppo dell'agricoltura, conseguendo grazie a ciò un'ulteriore sostanziale ascesa del livello di vita materiale e culturale del popolo » (RP, p. 148).

In altri termini, per la prima volta — dopo sette piani quinquennali che avevano sempre attribuito la priorità all'industria dei beni di produzione — diviene prioritario l'obiettivo della produzione dei beni di consumo: si rinuncia cioè a sacrificare sistematicamente una generazione all'altra e — pur continuando a preoccuparsi in misura adeguata del futuro — si tende ora a soddisfare le legittime esigenze di benessere della generazione presente.

Il perseguimento di tale obiettivo implica, concretamente:

— *nell'industria*, avvicinamento dei ritmi di sviluppo della produzione dei beni di consumo a quelli della produzione dei beni strumentali: mentre nel quinquennio precedente l'incremento dei primi è stato appena del 36% e quello dei secondi del 58%, nel quinquennio prossimo le percentuali saranno rispettivamente del 43-46% e del 49-52% (cfr. K, p. 190);

— *in agricoltura*, avvicinamento dei suoi bassi ritmi di sviluppo a quelli elevati dell'industria: la produzione annua media dovrà aumentare del 25% rispetto alla media annua del quinquennio precedente (cfr. K, p. 210).

Gli strumenti che renderanno possibile lo stabilirsi di queste nuove proporzioni fra i vari settori produttivi sono: 1) un aumento, e soprattutto un *mutamento di struttura degli investimenti* a vantaggio del settore agricolo; 2) un notevole ritmo d'incremento della produttività, specialmente nel settore agricolo, in cui esso dovrà passare dalla media annua del 3,7% del quinquennio precedente a quella del 7% nel quinquennio prossimo (cfr. K, pp. 181 e 186).

2. Il programma, in quanto fondato su calcoli oggettivi che tengono conto delle possibilità reali dell'economia sovietica in materia di investimenti, ha buone prospettive di essere portato a effettivo compimento. Ma è presente in esso un punto vulnerabile, quello della **produttività**, al cui forte incremento è in gran parte legato il successo del piano. La produttività, infatti, è funzione non solo del fattore tecnologico, ma anche in misura notevole del **fattore umano** (accresciuto impegno lavorativo determinato e da stimoli economici e da motivazioni morali connesse al grado di integrazione sociale e politica nel sistema).

Certo, le nuove direttive non mancano di collegare il forte ritmo d'incremento previsto al rafforzamento degli incentivi economici e morali. Ma l'accento viene posto sull'introduzione di sviluppate tecniche di produzione:

« La fonte principale dell'aumento della produttività del lavoro deve essere costituita dall'elevamento dal livello tecnologico della produzione » (B, pp. 60 s.); e gli « incentivi morali » sono ridotti « al consolidamento della disciplina nel lavoro, all'azione intesa a far sì che il lavoro sia considerato un dovere patriottico, alla formazione del senso di responsabilità personale di ogni lavoratore » e, infine, « alla massima utilizzazione delle

larghe possibilità che offre il nuovo sistema di incentivazione economica della produzione» (RP, p. 147).

Quanto a questo « nuovo sistema » — e cioè alla **riforma della gestione economica** avviata da qualche tempo in via sperimentale in settori ridotti dell'industria leggera, tendente a conferire alle aziende il massimo di autonomia in materia di decisioni e di utilizzazione dei profitti compatibile con la pianificazione centralizzata —, esso viene lasciato allo stadio di sperimentazione, pur prospettandosi il suo graduale estendersi a tutti i settori industriali (cfr. K, p. 209).

Il progetto poi di migliorare la situazione di arretratezza dei **colcosiani** — al quale è strettamente legata la possibilità di un incremento della produzione e della produttività agricola — comporta degli elementi di carattere non solo economico, ma anche sociale, intesi a rendere « più democratico il sistema colcosiano, facendo partecipare attivamente alla vita economica, sociale e culturale le più larghe masse contadine dei kolchoz » (B, p. 74). Mentre però, quanto ai primi, è data garanzia di attuazione immediata, per i secondi il Congresso semplicemente « incarica il CC del PCUS di esaminare il problema della costituzione di organi colcosiano-cooperativi » (RP, p. 150). E' stato invece convocato a scadenza precisa — l'ottobre prossimo — il III Congresso dei colcosiani che deve dar vita a un nuovo statuto.

Si tocca qui il **nodo delicato dei rapporti fra economia e politica**, fra progresso economico e strutture democratiche del regime socio-economico e politico: la democratizzazione della gestione dell'economia e, nel suo naturale prolungamento, della stessa gestione del potere politico, è — oltre che esigenza scaturiente dalla dignità della persona — anche garanzia di efficienza economica.

Una presa di coscienza iniziale e un avvio di soluzione di tale problema sono costatabili nelle deliberazioni del Congresso appena richiamate; ma appare evidente, nelle cautele e reticenze con cui il problema è affrontato e le soluzioni sono prospettate, il timore dei dirigenti che, soddisfacendo alle esigenze di democrazia economica, ci si trovi poi ineluttabilmente, a breve scadenza, di fronte a **esigenze di democrazia politica** — del resto già affioranti in settori vari della società sovietica — che metterebbero in questione il monopolio politico del Partito.

Le carenze della democrazia sovietica.

1. In un suo importante intervento, il Presidente del Soviet Supremo, Podgorny, ha messo in evidenza l'irrisolto problema di fondo della vita politica sovietica: il contrasto fra l'esigenza di sempre più larga e attiva partecipazione popolare alla gestione del potere, particolarmente attraverso i Soviet, e l'ingerenza soffocatrice del Partito a tutti i livelli della società.

La costruzione del comunismo — egli ha detto — « è un vasto processo che abbraccia tutti gli aspetti della vita del Paese, ed esige quindi la partecipazione e il contributo attivo di tutti i cittadini ». Ora il Partito, invece di limitarsi a orientare questa attività, tende a esercitare una pesante tutela, per cui l'autonomia dei Soviet viene troppo spesso violata (19).

L'eco di questa preoccupazione si ritrova nella Risoluzione politica: « Il congresso sottolinea l'importanza dell'ulteriore consolidamento dello Stato sovietico e del **massimo sviluppo della democrazia socialista**. Acquista particolare importanza l'elevamento del ruolo dei Soviet dei deputati dei lavoratori per una completa utilizzazione dei loro poteri » (RP, p. 157).

Ma a questa affermazione di principio, che solo il futuro potrà convalidare, un'altra affermazione di principio, che nella realtà presente è invece perfettamente verificata, si oppone contraddittoriamente, quella cioè che attribuisce **ogni potere politico al Partito**:

« Il partito comunista dell'Unione Sovietica è la forza che guida e orienta la società sovietica. Armato della dottrina marxista-leninista, esso conduce con sicurezza il popolo sovietico lungo la via della costruzione del comunismo e assolve con successo la sua funzione di organizzatore e **capo politico di tutto il popolo sovietico** » (RP, p. 154).

Nessun cenno del resto è stato fatto, nelle relazioni ufficiali e negli interventi, al tema, presente invece al XXII Congresso, della « fine della dittatura del proletariato » e dell'instaurazione dello « Stato di tutto il popolo »; nessun cenno, ugualmente, alla elaborazione di una nuova Costituzione dello Stato; nessun cenno alla riforma del sistema elettorale.

L'auspicato più stretto legame fra Partito e Stato da una parte, e masse popolari dall'altra, il conclamato maggior inseguimento di queste nella vita politica, sembrano ridursi ad un accresciuto livello di informazione circa l'attività sociale, politica, culturale svolta dal Partito e dallo Stato sotto la guida del Partito. E' detto infatti nella Risoluzione:

« E' necessario spiegare in modo chiaro e accessibile la politica del partito, affrontare i problemi acuti, prestare attenzione alle esigenze delle masse popolari e tener conto dell'accresciuto livello culturale dei cittadini sovietici. Tutta la propaganda politica deve basarsi su un'ampia e sistematica informazione della popolazione riguardo alla vita politica, economica e culturale del paese e alla situazione internazionale. E' necessario che i dirigenti del partito, dello Stato, degli enti economici e delle organizzazioni pubbliche riferiscano regolarmente ai lavoratori sui problemi di politica interna ed estera dello Stato e sulla attività degli organi del partito, del Governo e delle organizzazioni » (RP, p. 160).

2. La garanzia prima di un reale sviluppo democratico del regime, e cioè il libero dibattito ideologico e politico, è assente

(19) Cfr. *l'Unità*, 1 aprile 1966, pp. 1 e 11.

dalle preoccupazioni dei dirigenti del PCUS. La **rigida caratterizzazione ideologica e totalitaria del regime** è stata anzi fortemente ribadita. Tra il chiuso dogmatismo e integrismo del marxismo sovietico e lo sforzo di rielaborazione ideologica in senso antidogmatico e anti-integrista che contraddistingue l'opera di non pochi marxisti dei paesi occidentali e persino dell'Europa orientale, il contrasto è veramente stridente. In tema di scuola, gioventù, arte, scienza, vita sociale e politica si è insistito con vigore sulla essenziale e insopprimibile funzione di guida del marxismo-leninismo, e quindi su un accresciuto impegno di attività ideologica da parte del Partito che investa l'intimità stessa delle coscienze.

Si intende promuovere la « **formazione di un modo di pensare marxista-leninista** », e a tal fine « è necessario utilizzare in maniera più completa la stampa, la radio, la televisione e il cinema » (RP, p. 153). « Bisogna organizzare il lavoro in modo tale che la propaganda del partito, l'agitazione fra le masse, la cultura, l'istruzione e l'educazione del popolo, ecc., contribuiscano alla nobile causa della formazione di una **coscienza marxista-leninista** dei cittadini sovietici » (B, p. 127). « La scuola sovietica deve [...] fornire agli allievi una solida conoscenza dei principi basilari delle scienze, inculcare in loro la **concezione materialista del mondo e la morale comunista** » (B, p. 91).

a) Ai giovani soprattutto intendono rivolgersi le assidue cure educative del Partito. Delle loro inquietudini nuove, del loro scetticismo nei confronti degli ideali comunisti, esso è consapevole, ma è incapace di scoprirne e analizzarne le cause più profonde.

« Bisogna ammettere — ha dichiarato Brezhnev — che il lavoro educativo e ideologico fra i giovani presenta lacune. Talvolta alcune organizzazioni del Partito e della gioventù comunista non tengono conto del fatto che l'attuale generazione dei giovani non conosce la severa scuola di lotta e di formazione rivoluzionaria che è toccata alla generazione anziana. [...] Tutta l'attività ideologica e politica del Partito e del Komsomol deve rafforzare nella giovane generazione la coscienza marxista-leninista, l'atteggiamento classista verso tutti i fenomeni della vita, la fedeltà alla causa del Partito comunista » (B, p. 112).

b) Nell'ambito di questa concezione totalitaria, la libertà della **ricerca scientifica** ha ben poco spazio. Il marxismo infatti assurge a metodo e norma suprema del sapere:

« Il marxismo-leninismo è la scienza sulla quale si fondano la direzione dello sviluppo della società e la formazione della personalità. La filosofia marxista-leninista è divenuta da tempo il metodo delle ricerche scientifiche in tutti i campi del sapere » (K, p. 245).

Le scienze sociali, di cui si auspica il rifiorire, non sono concepite altrimenti che in funzione degli obiettivi concreti del comunismo:

« Un compito importantissimo degli scienziati sovietici nel campo delle scienze sociali è l'elaborazione di problemi economici, filosofici, so-

ciologici, storici e giuridici in stretta connessione con l'attività pratica della costruzione del comunismo » (RP, p. 153).

c) Infelice è ugualmente il trattamento riservato all'arte e, più in generale, alla cultura. Vi sono stati al Congresso alcuni interventi assai duri — quello soprattutto del premio Nobel per la letteratura, Sciolokov — diretti contro le tendenze liberali di larga parte della letteratura e dell'arte sovietica contemporanea e in difesa della « partiticità » della cultura.

Vi è stato certo anche l'intervento più equilibrato del ministro della Cultura, Furtseva, la quale si è pronunciata contro i « *metodi amministrativi di direzione culturale* », in favore di una critica « *convincente e benevola* » nei confronti degli erranti (20). Se ne ritrova un'eco nel rapporto Brezhnev: « *Il partito è contrario — egli ha affermato — ai metodi amministrativi e alle soluzioni arbitrarie nel campo dell'arte e della letteratura* ».

Ma le espressioni che immediatamente seguono, suonano condanna di ogni libertà della cultura: « Nello stesso tempo noi ci informiamo costantemente al principio della partiticità dell'arte e della valutazione classista di tutto ciò che si compie nel campo della cultura [...]. Il partito sosterrà sempre l'arte e la letteratura che affermano la fiducia nei nostri ideali e sarà intransigente contro ogni manifestazione di ideologie a noi estranee » (B, p. 94).

Per un rafforzamento del partito.

1. L'esame della situazione interna del PCUS, se ha condotto da una parte a sottolineare con compiacimento « l'influsso positivo su tutta la vita e l'attività del partito » (B, p. 97) esercitato dal plenum del CC dell'ottobre 1964 (destituzione di Krusciov, accentuazione del principio della « direzione collegiale »), ha d'altra parte consentito di rilevare il permanere in esso di gravi deficienze e ha portato di conseguenza all'adozione di una serie di direttive e di modifiche dello Statuto intese a porvi rimedio.

Le deficienze lamentate sono sostanzialmente di un triplice ordine:

- scadimento qualitativo dei membri del Partito;
- scarso impegno formativo del Partito nei confronti dei giovani, soprattutto del Komsomol;
- lentezza nel ristabilimento delle norme leniniste di democrazia interna.

a) Al fine di elevare il livello ideologico e disciplinare del Partito, si è stabilito di rendere più difficile l'ammissione di nuovi membri e più facile l'espulsione degli indegni. A tale scopo viene, tra l'altro, modificato l'articolo 4 dello Statuto, il quale

(20) Cfr. *l'Unità*, 7 aprile 1966, pp. 1 e 14.

oramai prevede che « i giovani fino a 23 anni compresi entrano nel partito solo attraverso il Komsomol » (il limite precedente era di 20 anni) (RS, p. 163).

b) La presenza organizzativa ed educativa del Partito nel mondo dei giovani è chiamata a intensificarsi:

« Tutta l'attività ideologica e politica del Partito e del Komsomol deve rafforzare nella giovane generazione la coscienza marxista-leninista [...]. Le organizzazioni del Partito devono migliorare la loro azione di direzione del Komsomol, devono educare con cura e con pazienza i quadri [...]. E' necessario rafforzare i nuclei degli iscritti al Partito nelle organizzazioni della gioventù comunista » (B, pp. 111 s.).

c) Per quanto riguarda la **democrazia interna**, si richiama che il suo « rigoroso rispetto » e « coerente sviluppo devono essere al centro dell'attenzione del Partito e di tutti i suoi organi direttivi »; in particolare « è necessario essere più attenti e rispettosi nei confronti dei pareri e delle proposte dei comunisti e creare un clima di intensa critica e autocritica ». Ma si ribadisce vigorosamente, al contempo, che lo « sviluppo della democrazia » deve andare congiunto al « massimo rafforzamento della disciplina » (B, pp. 102 s.).

In questa linea di sviluppo democratico si pone l'inserimento nello Statuto della norma leninista — praticamente abrogata da Stalin —, la quale prevede che « nel periodo intercongressuale il Comitato Centrale può convocare, all'occorrenza, una **conferenza nazionale** del Partito » (RS, p. 165), allo scopo di « dibattere i più importanti problemi politici in consessi più ampi e rappresentativi delle sessioni plenarie del CC del PCUS » (B, p. 115).

2. Questo insieme di direttive di azione e di modifiche statutarie ha l'unico evidente scopo di conferire al Partito una maggiore purezza ideologica e politica, una più solida compattezza disciplinare e organizzativa, che gli consentano una **presenza sempre più attiva e multiforme a tutti i livelli della vita del Paese**.

Per quanto, infatti, il XXIII Congresso si sia espresso in favore di uno sviluppo democratico della società sovietica (mediante il potenziamento della funzione dei Soviet, dei sindacati, degli istituti cooperativi), rimane fermo — nella sua rigidità dogmatica e nella sua flagrante contraddizione con questo auspicato sviluppo democratico — il principio sancito nella vigente Costituzione (art. 126), in virtù del quale il Partito comunista dell'Unione Sovietica si definisce come « **avanguardia dei lavoratori nella loro lotta per la costruzione della società comunista e nucleo dirigente di tutte le organizzazioni dei lavoratori, sia sociali che statali** ».

« Il periodo della costruzione su vasta scala del comunismo », quale è stata ufficialmente definita l'epoca iniziata col XXII Congresso, lungi dal determinare un'attenuazione del ruolo del

Partito, è al contrario « contrassegnato da un **ulteriore accrescersi della funzione e dell'importanza del Partito comunista**, come forza che guida e orienta la società sovietica » (21).

L'affermazione, conforme alla logica che regge il sistema e alla mistica che lo ispira, è stata ripresa con enfasi, a togliere ogni eventuale dubbio in proposito, nella Risoluzione finale del XXIII Congresso: « Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è la forza che guida e orienta la società sovietica. Armato della dottrina marxista-leninista, esso conduce con sicurezza il popolo sovietico lungo la via della costruzione del comunismo e assolve con successo la sua funzione di **organizzatore e capo politico di tutto il popolo sovietico** » (RP, p. 154).

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Volendo, con rapida sintesi, cogliere il significato di questo XXIII Congresso e tentare di vagliarne criticamente i risultati, ci sembra di poter affermare — sulla base delle analisi precedenti — che vanno posti al suo attivo taluni aperti orientamenti di fondo emersi in tema di politica estera e, sul piano interno, di politica economica; mentre sono da iscriversi al suo passivo le tendenze di chiusura ideologica e democratica manifestatesi in tema di politica interna.

1. Sono anzitutto da riconoscersi degli **aspetti positivi**. Il dichiarato intento di non spingere fino al punto di rottura la situazione di tensione che caratterizza i rapporti attuali dell'URSS con gli Stati Uniti e la Germania Federale; la volontà di ricercare — sia pur nei limiti di una « **coesistenza pacifica** » — che non esclude un impegno di lotta « **antiimperialista** » — un terreno di incontro con le potenze occidentali, in particolare intensificando le relazioni commerciali con esse; infine, l'accettazione di una relativa **libertà di movimento dei paesi socialisti** orientati verso lo stabilimento di crescenti rapporti economici e culturali con l'Occidente; tutti questi elementi non possono non considerarsi dato positivo, sia in se stessi sia per le virtualità — in termini di mutua comprensione e di scoperta di interessi comuni ai due blocchi ora contrapposti — che in essi sono contenute.

E' ugualmente da valutarsi in termini positivi il criterio di saggio realismo che ha presieduto all'elaborazione del nuovo **piano quinquennale** di sviluppo economico, e la decisione di fissarne gli obiettivi in funzione del soddisfacimento — dopo mezzo secolo di duri sacrifici imposti a intere generazioni — delle legittime esigenze di benessere del popolo sovietico.

(21) *La costruzione del comunismo: Programma e Statuto del PCUS*, Editori Riuniti, 1962, pp. 124 s..

L'avvio, per quanto timido, di un **processo di democratizzazione della gestione economica**, è parimenti da sottolineare, sia per i vantaggi che esso offre in ordine a una maggiore efficienza produttiva, sia soprattutto come strumento di ulteriore maturazione delle esigenze di democratizzazione politica già presenti nella società sovietica.

2. Gli **aspetti negativi** che caratterizzano le deliberazioni del XXIII Congresso sono particolarmente gravi. I limiti e le contraddizioni di una «destalinizzazione», la quale intende scientemente porsi e restare all'interno di quel sistema monopartitico e totalitario che precisamente ha reso possibile lo stalinismo, sono apparsi nella loro drammatica invalicabilità.

Il **problema dello «stalinismo»** è stato puramente e semplicemente eluso, ufficialmente perchè lo si ritiene sufficientemente dibattuto come problema storico e superato come problema politico, in realtà perchè si temono le conseguenze politiche — in termini di messa sotto accusa del regime e di esigenza di un suo reale evolversi democratico — che un franco e approfondito dibattito di esso inevitabilmente comporterebbe. Sono andate pertanto deluse le attese di molti comunisti, soprattutto in Occidente e particolarmente di quelli italiani, che tale dibattito auspicavano ritenendolo essenziale (22).

Le esigenze di una reale **democratizzazione** della vita sociale e politica e le esigenze di autentica libertà del mondo della cultura, diffuse e operanti in settori sempre più vasti della società sovietica, soprattutto in seno alle nuove generazioni, sono state ignorate o insufficientemente analizzate o restrittivamente interpretate: in sostanza sono state respinte. Il dogma del partito unico, infallibile depositario della verità totale sull'uomo e sulla storia e quindi, per sua natura, guida della società e delle coscienze, ha prevalso sulle istanze più autentiche della coscienza e della socialità della persona umana.

E' auspicabile che su questi problemi della libertà delle coscienze e della società, che sono ormai anche nell'Unione Sovietica i più urgenti — perchè toccano la sostanza del vivere civile e sono diffusamente sentiti —, si porti l'impegnata e approfondita riflessione dei suoi nuovi dirigenti, stimolati a ciò anche dallo sforzo di ripensamento critico del marx-leninismo che si va sviluppando in non pochi partiti e circoli intellettuali comunisti d'Occidente e della stessa Europa orientale.

Rocco Balone

(22) Particolarmente significative, come espressione di tale delusione, sono da considerarsi le franche e preoccupate dichiarazioni fatte da Alicata nella sua relazione su *Significato e risultati del XXIII del PCUS* tenuta al CC del PCI del 28 aprile scorso (cfr. *L'Unità*, 29 aprile 1966, p. 10).